

Max Manfredi AMORAZZI

liriche, invettive, satire e nonsense



ZONA

Amorazzi

raccoglie versi scritti
in trent'anni e poco
più, persi, ritrovati,
raccolti
fortunosamente
in case di amici,
vecchi scaffali,
memorie del
computer salve
da incendi e rovine
telematiche.

Protagonisti sono
il linguaggio, la cura
per le parole gelose,
il miracolo di una
versificazione che
pare del tutto
naturale mentre
mischia stili,
registri, lacrime
di coccodrillo, sbaffi
d'inchiostro e urla
primordiali con
la solita, anarchica,
severissima *verve*
del cantautore
genovese.

© 2016 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Amorazzi

di Max Manfredi

ISBN 978-88-6438-659-1

© 2016 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Pec: editricezonasnc@pec.cna.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

immagine di copertina: Felix Petruška

foto autore: Manuel Garibaldi

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2016

Max Manfredi

AMORAZZI

ZONA

Nota introduttiva

L'arte è paga di sé...
Guido Gozzano, *Ketty*

Mi si chiede, a volte: “La poesia è viva?”.
Vien da rispondere: “Bisognerebbe chiederlo a lei”.

Al capezzale della poesia vegliano sempre neri dottori, come nel Pinocchio di Collodi. E in Walt Disney, quando Pinocchio si sveglia nella sua stessa veglia funebre, e dice a Geppetto: “Babbo, non sono morto!” e Geppetto: “Ma sì che sei morto, Pinocchio, stai giù, stai giù...”.

Finché si darà retta a prefiche più o meno improvvisate, non ci sarà scampo: Padron mio, siam tutti morti!

Di sicuro son vivi, anagraficamente vivi, i poeti, migliaia e migliaia di topini che scrivono versi e li pubblicano. Numericamente, quantitativamente, la poesia è viva, pullulante, brulicante, fermentante.

La poesia è viva e vegeta, nel doppio senso dell’aggettivo e del verbo.

“Vegeta” in carte sparse, più frequentemente in lettere di luce, le stesse che sto componendo ora sullo schermo del mio “mac”.

È curioso vedere come un tipo di computer e una ditta di hamburger condividano lo stesso nomignolo.

Ma torniamo ai topi. Ricordate il popolo dei topi di Kafka? La cantante topina Josephine che – forse – sibila e squittisce come tutti gli altri, ma è l'unica a cui spetta, in tutta la confusa tribù, la pratica sciamanica del canto?

Il popolo dei topi non ha velleità critiche o estetiche, la sua poetica è la precarietà. Refrattario all'arte, accetta l'esistenza della diva, anche se si concede il lusso, misero, di dubitarne.

Ecco, nella nostra società "liquida" e fognaria, la topina Josephine, che si afferma e afferma (o almeno sottolinea) la necessaria esistenza di sé e dei suoi simili con il suo canto, è stata clonata. Lei si arrogava il diritto di essere unica. Solo tale magro diritto, ormai, spetta alle migliaia dei poeti attuali. Sono miriadi, e ognuno è unico. Il resto (notorietà accademica e giornalistica, successo editoriale, credibilità artistica) è gioco delle tre carte, ormai lo sanno fare anche i gatti sui social network...

La poesia è "carte false", tanto più false quanto più intrise di sofferta verità.

Da almeno un secolo la poesia è in esilio, e nell'esilio trova il suo precario asilo, la sua scena traballante o infuocata.

Oggi, finalmente, la poesia è illeggibile. Nel senso che chiunque può scriverla, chiunque può leggerla, chiunque lodarla o criticarla. Si è sottratta ad ogni gerarchia, nel momento stesso in cui, all'occhio del lettore individuo, le differenze fra i valori dell'una o dell'altra risaltano macroscopici.

La "differenza" per eccellenza non fa più la differenza (o, per usare uno dei termini estremi in cui l'abuso storpiava la lingua italiana, non fa più la "eccellenza").

Nel suo aver perso ogni valore (cioè ogni possibilità di essere valutata se non da se stessa; non da chi la produce, si badi, non da chi la legge – entrambi contano come il due di briscola – ma proprio da se stessa) sta il suo estremo, messianico, gnostico sacrificio (pensate alla figura della Sofia, la saggezza bambina perduta nel mondo, la saggezza dai piedi umiliati e glorificati da eremiti di passaggio).

Il feticista preferisce le scarpe.

Buona lettura.

Devozioni

No, no... di' le devozioni...
Giovanni Pascoli, *La voce*

I

Una prece sprecata

Ho chiesto al Signore: “Signore!
Per amore del sangue di Cristo
incendiami! Incendia il mio cuore
deluso! Ché più non resisto!”

“Non servirebbe, presumo”.
La voce divina ha risposto:
“Darebbe, mi sa, del gran fumo
ma poco, pochissimo arrosto”.

Scherzucci

Mirtilli

Se poi tu mi dessi manina,
correndo fra i mirti e i mirtilli
laddove il tramonto si inchina
su campane che paiono strilli
potrebbe anche essere stridulo
come un gesso, il tuo modo di ridere!
Sul labbro, che c'è da dividere?
Sangue e vino, e un bel bacio acidulo
che invece potrebbe esser dolce
come il miele che fanno alle Mànie.
Le api delle campagne
Sanno, il fiore, come si molce.
Nell'ora del semplice addio
che il sole non batte più fervido
i fiori che allentano i nervi
aguzzano alle api il desìo.
Ma queste escursioni botaniche
lasciamole ai dotti dei libri:
se sento, per caso, che vibri
per noi è un altro paio di maniche.
Domani s'invola il ricordo,
perché non è tuo, non è mio:
è un fuco, dimentico e sordo
di questa dolcezza d'addio.

Batraciadi

Fortunati i batraci

Fortunati i batraci, che han piglio di esicasti!
Sospirano alla bruma col gozzaccio increspato...
Un tossico discreto lo stagno ha riciclato
e i batraci gelosi vi s'accoppiano casti!
Vespasiani viscosi pascolan pederasti
e pretozzi adiposi, ma avulsi dal peccato...
Fortunati i batraci, che non hanno studiato!

Fortunati i batraci! Riverberi di lame
sugli stagni luttuosi dove guizzano i lucci
saettano. Alle rive, torme di cristianucci
piluccano *pic nic* fra il trifoglio e il letame,
fra i guadi lutulenti amministran salame
e, ridendo e scherzando, tengono lungi i crucci
rigettando lattine, bucce, noccioli e squame,
rimpinzando le gerle, sigillando gli astucci...
Fortunati i batraci, che sconfiggon la fame!

Fortunati i batraci! ch , l'eros dei serpenti
– ad mantini dardi nel fogliame corrusco –
non li distoglie, blandi, scorrazzando nel rusco,
scilinguando lascivi nei vani complimenti;
ruzzando e abbrividendo fra le bave del musco
vengon meno, purgati da triache emollienti...
fortunati i batraci, le bave e i linimenti!

[continua...]

La sag(r)a del rospo d'Arquata

Le poesie seguenti si riferiscono a un lungo “work in progress senza fili”, se preferite un gioco a ripigliano, partito da un poemetto di Manuel Trucco (*Il rosopo d'Arquata*, da cui l'omonima sagra), continuato da Max Manfredi e interpolato da poesie di Paola Repetto, in un quasi continuo e contiguo inventivo ping pong stilistico.

Queste composizioni sono letteralmente conviviali, nel senso che venivano scritte o improvvisate, e declamate, nel corso di interminabili cene con amici, da me e da Manuel.

Caratteristica del personaggio, un trickster, è di essere continuamente citato, e non comparire mai “di persona”, secondo la finzione narrativa, ma soltanto nei racconti di chi ne affabula.

I componimenti si divertono a mimare il linguaggio televisivo, quello dei romanzi d'appendice ottocenteschi, fino all'epilogo sciaguratamente “manzoniano”.

Ultime notizie sul rospo d'Arquata di Manuel Trucco

La vita è cambiata, il benessere, scarso
da quando è comparso il Rospo di Arquata.

L'inchiesta sul gatto suicida di Prato
purtroppo ha portato ad un nulla di fatto.

D'un demone figlio, l'infausto batrace
rovina le acace da Monza a Cittiglio.

Il fiero animale si nutre a frittate
ma poco salate, senno' fanno male.

Oscure ragioni gli han fatto, a Gropello
riunire un drappello di anziani mormoni.

La sciatta marmaglia, aizzata dal rospo
s'acquatta in un ciospo e dà fuoco alla paglia.

Inoltre, scaltrita da loschi convegni
nei banchi dei pegni si ciuccia le dita.

E attorno a Brevenno il fragore era tale
che il prete locale è uscito di senno.

A Montecatini, di notte, i dementi
cantarono in venti *I tre porcellini*.

A Ripa di Sotto li han visti persino
offrire del vino all'omino del lotto.

Il gruppo nefasto, di notte, a Lambrate
cancella le date degli atti al catasto.

E i sabati pari, in frac e sparato
nei bar di Begato tracanna Campari!

Durante i solstizi, la banda, a Saronno
sprofonda nel sonno: ci sono gli indizi.

Ci giunge notizia di un grande raduno
vicino a Belluno, o forse a Gorizia

nel quale l'indomito Rospo d'Arquata
condisce insalata con olio di gomito!

A tale vergogna si ponga rimedio:
si stringa d'assedio a Rifredi, a Bologna

il rospo e la banda! che, proprio a Salemi
facevan gli scemi coi boss della Standa.

Finiamo il giornale con le previsioni:
orrendi monsoni domani a Casale.

Cineserie

Kaspar Hauser parla da solo

Mais (p)riez pour le pauvre Gaspard!
Paul Verlaine

Tremendo il silenzio. È peggio
se parla. E mi lavo le mani
poi piglio la mite pastiglia
sul tavolo.

Spenta la lampada azzurra
indietreggio di spalle.

(E penso: hanno freddo le martiri?
Si spezzan le unghie i risorti?
Così son le mani dei santi).

Me ne frego se sono piagato,
persino, delle parole
mi scottano, come un fiammifero
però appena spento: è stizza, piuttosto
che luce.

E poi c'è il lavoro: la musica
intirizzita dell'alba
e il mio *Glockenspiel* con le ruote.

Nel buio che anelano lumi
accendo vergogne votive
più tosto di quanto non sembri.

A uno sputo di chiesa
echeggio, ambulante, ostinato:
Pregate, ridete del povero Gaspare.

Sommario

Nota introduttiva	5
Devozioni	9
Scherzucci	17
Batraciadi	27
La sag(r)a del rospo d'Arquata	35
Cineserie	53
Il lamento del Nosferatu. Parabola educativa in versi zoppi	59
I topi e lo chef	71
Il convento di Sant'Eustazio	83
Antesterie	90

www.editricezona.it
info@editricezona.it

Max Manfredi

Cantautore, attore
e scrittore, nasce
a Genova nel mese
di dicembre.

Ha pubblicato
sei dischi e tiene
concerti un po'
dappertutto.

Come scrittore
ha dato alle stampe
cinque libri.



ma queste escursioni botaniche
lasciamole ai dotti dei libri:
se sento, per caso, che vibri
per noi è un altro paio di maniche

EURO 12

ISBN 978 88 6438 659 1

